

MENO CHIMICA E UNA NUOVA RURALITÀ

SCOMPARI, IN MENO DI UN SECOLO, ALMENO I 3/4 DELLA BIODIVERSITÀ DELLE PIANTE COLTIVATE. L'EMILIA-ROMAGNA È IMPEGNATA PER RIDURRE L'IMPIEGO DELLA CHIMICA, PROMUOVERE GLI ORIENTAMENTI CULTURALI CHE CONSENTONO DI PRODURRE QUALITÀ E RISPETTO DELL'AMBIENTE, DEL TERRITORIO E DELLA VITA DELLE COMUNITÀ LOCALI.

Il territorio – inteso come insieme dinamico e integrato di elementi materiali e immateriali che contribuisce a formare e connotare, nel tempo, le relazioni sociali ed economiche, la cultura, la storia e le tradizioni, le aspettative e il futuro della comunità – assume un ruolo particolarmente significativo nel determinare i punti di forza del settore agricolo, alimentare ed enogastronomico emiliano-romagnolo. Il parmigiano reggiano, il prosciutto di Parma e gli altri prodotti di alta salumeria, l'aceto balsamico tradizionale di Modena e Reggio Emilia, la pera tipica dell'Emilia-Romagna, solo per citare alcuni esempi, hanno raggiunto livelli qualitativi particolarmente significativi, godono di una reputazione universalmente riconosciuta grazie allo strettissimo rapporto con la zona di produzione, alla capacità delle comunità locali di salvaguardare e di aggiornare un plurisecolare, e per questo assolutamente irripetibile, patrimonio di conoscenze ed esperienze.

La Regione Emilia-Romagna, partendo dalla consapevolezza che fenomeni di degrado possono mettere in crisi questo modello, dedica quindi una grande attenzione alla tutela e alla qualificazione del territorio, utilizzando una serie di strumenti di carattere intersettoriale convergenti su obiettivi concreti. Nel settore primario abbiamo avviato, ormai da molti anni, una serie di politiche finalizzate alla riduzione dell'impatto ambientale dell'attività agricola – notevolmente aumentato a partire dalla seconda metà del secolo scorso a seguito della diffusione di tecniche colturali particolarmente intensive – e al mantenimento dell'agricoltura in aree marginali di alta collina e montagna interessate da gravi fenomeni di abbandono, con conseguenti problemi di assetto territoriale e di tenuta del tessuto socio-economico.

In tempi più recenti questo complesso di attività è stato inserito nel più ampio



contesto del cosiddetto “sviluppo rurale”. Tra gli strumenti disponibili per sostenere la presenza di un tessuto agricolo vitale nelle aree svantaggiate va ricordata la cosiddetta “indennità compensativa”, ovvero pagamenti monetari per ettaro di superficie aziendale per compensare il divario esistente tra i redditi degli agricoltori di montagna e quelli degli agricoltori di pianura, prevista dalle misure 211 e 212 del *Piano regionale di sviluppo rurale*. Anche l'asse 3 finanzia numerose azioni finalizzate al miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali – interventi di carattere infrastrutturale, quali la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e di reti tecnologiche di informazione e comunicazione e il miglioramento della rete acquedottistica e della viabilità – e per favorire la diversificazione dell'economia rurale, quali lo sviluppo e la qualificazione dell'agriturismo e dell'ospitalità turistica e la tutela e la qualificazione del patrimonio rurale.

L'affermarsi dell'agricoltura intensiva, basata su un forte utilizzo – non sempre motivato – della chimica, della genetica e dell'energia fossile ha peggiorato in modo rilevante la situazione dell'agroecosistema. Per favorire l'utilizzo di macchine sempre più grandi e potenti si sono distrutti componenti particolarmente significativi, quali le sistemazioni idraulico-agrarie, le alberate, le siepi, i maceri che connotavano in modo positivo il nostro territorio. Sono state abbandonate le tradizionali rotazioni a scapito della monosuccessione con conseguente proliferazione di organismi

dannosi e progressiva perdita della fertilità del terreno; è scomparsa, in meno di un secolo, almeno i 3/4 della biodiversità delle piante coltivate. Questo modello produttivo, indotto anche dalle politiche di sostegno incondizionato dei prezzi portate avanti dall'Unione europea, ha provocato un rapido peggioramento della qualità ambientale e rischia di mettere in crisi il nostro modello produttivo di qualità. Per questo stiamo dedicando, nell'ambito della Misura 214, una notevole attenzione a interventi in grado di invertire questa tendenza, di ridurre l'utilizzo di prodotti chimici e di energie non rinnovabili in agricoltura (azioni 1 e 2) di tutelare varietà vegetali e razze animali autoctone, che presentano caratteristiche qualitative di grande pregio, a rischio di erosione o di abbandono (azioni 5, 6, e 7) e favorire il ripristino e il mantenimento di elementi naturali e seminaturali del paesaggio agrario (azione 9). Questo complesso di attività sta riscuotendo un notevole interesse da parte degli agricoltori e della cittadinanza e, in molti casi, contribuisce a migliorare in modo concreto la qualità della vita delle comunità locali. Per questo motivo è necessario, in fase di definizione della nuova *Politica agricola comune*, continuare a investire in questa direzione, anche per salvaguardare e valorizzare ulteriormente gli investimenti sin qui effettuati.

Tiberio Rabboni

Assessore Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatoria
Regione Emilia-Romagna